

## Postfazione di Giovanna Covi e Elisabetta Nones a *Punto*

### *Guardare la violenza con il sorriso*

Con questi racconti, Alecia McKenzie ci porta a rivedere radicalmente l'immagine dei Caraibi che quotidianamente e ripetutamente ci viene proposta dalle agenzie di viaggio e che spesso oscura le nostre conoscenze sulla realtà socio-politica delle isole. Ora riesce più facile anche a noi recepire il dato statistico trasmesso alcuni giorni fa dalla BBC che vede numerosi stati dei Caraibi secondi solo all'America Latina nella classifica dei paesi afflitti dalla piaga della criminalità violenta. Nell'originale, le tensioni sociali della Giamaica si riflettono prima di tutto nella lingua creola - risultato della commistione di lingue africane, lingue native e inglese dei colonizzatori spesso rielaborato in modo semplificato -, una lingua che bene coglie la balcanizzazione linguistica dei Caraibi prodotta dalla storia coloniale. La nostra traduzione ha cercato pur con grossi e inevitabili limiti di far sentire questa parlata accentuando i caratteri colloquiali dell'italiano - come per esempio nelle parole del vecchio in "Natasha" - e inserendovi spesso termini originali, come quando Nonna Scottie manda Jakes al mercato a comprare *lime, cho-cho e plantains*. Con questi accorgimenti, pur frustranti nei loro approssimativi risultati, abbiamo voluto far vedere il peso che l'Europa ha esercitato sulla cultura dei Caraibi, il suo tentativo di cancellarla radicalmente, sovrapponendole, con i sistemi giuridico-politici, anche la cultura degli imperi. Nelle opere di un numero sempre maggiore di artisti caraibici la lingua creola, così come in musica il ritmo del calipso, dimostra che una vera e propria lotta di resistenza è necessaria, ora in epoca turistica proprio come lo era in quella coloniale, per far sopravvivere la cultura locale nel momento in cui questa partecipa al dialogo internazionale. Le strategie atte a preservare l'identità nazionale dei giamaicani e degli altri popoli caraibici in generale sono molteplici e contribuiscono al complesso mosaico che definisce la loro cultura: multietnica e internazionale, ma anche e al tempo stesso fortemente nazionale. Naturalmente le tensioni sociali che si riflettono nella varietà linguistica dei Caraibi non sono mai circoscritte al contesto locale. Se come bene ricorda Edward Said in *Culture and Imperialism*, il processo contemporaneo di globalizzazione economica, politica e culturale del mondo è strettamente riconducibile all'unità imposta sulla nostra terra dagli imperi coloniali del XXIX e primo XX secolo (basti ricordare che nel 1914 l'Europa possedeva all'incirca l'85% della superficie terrestre in colonie, protettorati, domini e stati dipendenti dal Commonwealth), allora i Caraibi, che sono terre colonizzate per eccellenza, diventano un luogo in cui questo sistema mondiale, compreso il suo aspetto multiculturale, si esprime nelle forme più estreme ed evidenti.

I racconti di Alecia McKenzie hanno soprattutto valore perché non ci fanno mai dimenticare l'interdipendenza che collega la vita di Kingston a quella di Londra o New York. I suoi personaggi sono individui senza un'unica dimora, esuli cosmopoliti che cercano affermazione a livello internazionale senza mai dimenticare la loro terra di origine e l'identità che ad essa li lega. La ricerca di un lavoro e la dipendenza dai

centri economici mondiali, unite al desiderio di entrare in contatto diretto con quelle che sono state comunque le culture loro imposte, fanno dei giamaicani, così come degli altri caraibici, un popolo in continua peregrinazione, le cui destinazioni sono mutate nel corso degli anni recenti, dall'Inghilterra negli anni cinquanta agli Stati Uniti e il Canada negli anni ottanta e novanta, interessando progressivamente e in maniera sempre maggiore la popolazione femminile.

McKenzie stessa segue questo percorso: nativa di Kingston, frequenta le scuole in Giamaica, e nel 1980 lascia il suo paese natale per studiare negli Stati Uniti, dapprima alla Troy University in Alabama e poi alla Columbia University di New York dove consegue un Master in giornalismo. Collabora per alcuni anni con agenzie di stampa e giornali internazionali tra cui *The Wall Street Journal /Europe*, *Interpress Service*, *The New York Times Regional Newspaper Group*, *The International Herald Tribune*, *American Visions* e *Black Enterprise*, ma abbandona poi la carriera giornalistica per dedicarsi alla scrittura. *Satellite City and Other Stories*, la sua prima raccolta di racconti da cui sono tratte le storie di *Punto*, esce nel 1992 e gode subito di un grande successo, sancito l'anno successivo con la vincita del premio letterario Commonwealth per la miglior opera prima prodotta nelle regioni del Canada e dei Caraibi. Nel 1995 pubblica il racconto per bambini *When the Rain Stopped in Natland*, che riesce facilmente a mettere a fuoco i problemi quotidiani di una famiglia caraibica in Belgio. Questi e altri racconti più recenti di Alecia McKenzie circolano anche in varie antologie di letteratura caraibica e in importanti riviste letterarie quali *The Malahat Review*, *Deus Ex Machina*, *Kunapipi* e *The Journal of Caribbean Literatures*.

La scrittrice ha vissuto a Bruxelles dove insegnava creative writing e scienza della comunicazione alla Vrije Universiteit Brussel. Ed è proprio in Belgio, il paese del marito e quello in cui sono nati i suoi figli, che i racconti di *Satellite City and Other Stories* sono stati concepiti. La lontananza dalla natale Giamaica ha costituito infatti per McKenzie un forte stimolo alla scrittura, che lei considera mezzo ideale per far luce sulla realtà affascinante e complessa del suo paese. Così McKenzie, in modo simile a molti altri scrittori che oggi delineano e caratterizzano la tradizione letteraria dei Caraibi, focalizza la sua scrittura sulla realtà del proprio paese vista in un contesto mondiale e da una prospettiva internazionale. Questi scrittori, dalla generazione precedente di Derek Walcott, Wilson Harris, George Lamming e quella contemporanea che vede un numero maggiore di presenze femminili quali Jamaica Kincaid, Olive Senior e Grace Nichols, fanno in modo che la specificità del mondo letterario caraibico sopravviva nonostante il rischio di appiattimento che deriva non solo da una globalizzazione della cultura mondiale ma anche da interventi critici che sotto la nuova etichetta di "post-colonialismo" comprendono e uniformano i Caraibi e tutte le altre realtà del cosiddetto Terzo Mondo in un tutto omogeneo. Proprio perché accetta di confrontarsi con le forze con cui di necessità ogni cultura interagisce, il loro sforzo di inserire la letteratura dei Caraibi all'interno del contesto internazionale non rischia di cadere preda di nuove forme di colonialismo culturale.

Il rapporto reciproco tra i centri metropolitani e le periferie del mondo caratteristico del contesto contemporaneo viene magistralmente catturato nella storia “Punto”, dove le lettere tra Carmen e Nonna Scottie ci consentono di confrontare la violenza di Kingston a quella di New York. I bozzetti di vita quotidiana nella capitale della Giamaica offerti da Alecia McKenzie hanno uno stile carveriano, ma mostrano anche una consapevolezza politica della rete che collega i vari fili del potere economico e politico delle multinazionali e del Fondo Monetario Internazionale che Raymond Carter non è mai riuscito a raffigurare nella sua produzione così circoscritta alla realtà metropolitana statunitense da fare del minimalismo di McKenzie un discorso insospettabile dal punto di vista dell’impegno politico della sua scrittura. È interessante ricordare a questo proposito che l’autrice aveva intitolato la raccolta *On The Island*, con l’intento di catturare attraverso la metafora dell’isola non tanto l’idea di isolamento quanto la vulnerabilità di una terra che può essere attaccata da ogni lato, così da dover sopravvivere a continue minacce. Terre di sopravvivenza sono appunto le isole dei Caraibi, non solo perché continuamente invase dall’estero dalle grandi potenze mondiali ma anche perché ormai corrose dall’interno dal retaggio del potere coloniale. Il titolo infine scelto dall’editore Longman, *Satellite City*, esplicita questo doppio significato: un satellite trasmette in un luogo periferico il messaggio di una fonte centrale, riceve onde da altri luoghi proprio come le spiagge dell’isola, ma questo messaggio ha effetto solo se trova un destinatario. Non dimentichiamo, per esempio, che i Caraibi sono zona turistica e quindi i canali televisivi sono moltissimi, ma è sicuramente quasi impossibile vedere rappresentata in televisione un’opera di Derek Walcott, premio Nobel per la letteratura, che ha prodotto più di trenta testi teatrali. Descrivere la Giamaica come una città satellite esprime con chiarezza la posizione periferica del paese nei confronti del colosso statunitense e sottolinea il ruolo fondamentale esercitato dai mezzi di comunicazione nell’esercizio di questo potere che vorrebbe, se incontrastato, forgiare sul modello occidentale lo stile di vita e le abitudini dei giamaicani. Questo risulta chiaro anche nella raccolta italiana *Punto*. Qui manca il racconto “*Satellite City*” in cui i quartieri benestanti e più americanizzati di Kingston sono affollati dalle antenne paraboliche, ma il primo racconto che dà il titolo a questa edizione bene coglie questa doppia valenza di identità dipendente e indipendente, isolana e internazionale, della Giamaica; non solo, come ricordato sopra, perché le lettere tra nonna e nipote ci fanno spostare su Londra, ma anche perché quel punto che dovrebbe chiudere il discorso su una realtà viene sempre omissso da Nonna Scottie, omissione che rende possibile aprire tale realtà ad una rete di rapporti più ampia. Mossa da uno spirito di sopravvivenza è anche la traduzione, che vuole trasportare le marche inconfondibili delle realtà giamaicana in campo internazionale. Ci auguriamo che l’incontro fra l’inglese con accento creolo di Alecia McKenzie e il nostro italiano abbia allargato e approfondito i confini della nostra lingua così da veicolare almeno in parte la straordinaria cultura giamaicana nelle versioni qui proposte. Speriamo di aver approssimato lo spirito del popolo giamaicano di cui l’opera di McKenzie ricostruisce la grande vitalità; di aver reso le realtà familiari, così diverse da quelle nucleari a cui noi siamo abituati; di avere almeno in parte evocato la musica e i suoni

di una terra che conosciamo ancora solo superficialmente. *Punto*, nei suoi contenuti, offre comunque un antidoto all'idea stereotipata e generica dei "tropici" quale sogno di evasione dal mondo malato e caotico in cui siamo stretti, ma lo fa mostrandoci come le contraddizioni che affliggono i Caraibi sono quelle stesse del nostro mondo. Ciononostante, riesce anche a farci ritrovare la speranza nel momento in cui propone una nuova prospettiva capace di ridare un senso non solo alla colonizzata Giamaica ma anche al resto del mondo. Alecia McKenzie lo ha espresso in maniera chiara in un'intervista, ed è con l'immagine del suo radioso sorriso, simbolo di accoglienza reciproca e quindi segno positivo di multiculturalismo, che vorremmo chiudere queste storie di violenza: «Penso che i miei personaggi siano tutti persone meravigliose. Ma devono lottare contro tante difficoltà. La Giamaica è una città satellite perché riceve così tanto dall'America. Ma io sono così fiera che noi continuiamo ad esistere come popolo e siamo ancora così disponibili verso gli altri. Non c'è sorriso come il sorriso dei caraibici. Non c'è ospitalità come l'ospitalità caraibica».